



## La commedia dell'arte non cattura il Ventidio

Se dovessimo far parlare gran parte dei presenti alle rappresentazioni avutesi nel capoluogo piceno di 'Arlecchino, servitore di due padroni' allora dovremmo dire che non si è trattato di un autentico plebiscito.

Le decine di spettatori che hanno abbandonato a metà la sala, specie nelle recite serali, hanno espresso in questo modo il proprio dissenso per uno spettacolo troppo lungo, esageratamente sopra le righe, quasi ostico nel suo svilupparsi in un impenetrabile, strettissimo idioma veneto.

Eppure, nel segno più profondo dell'anima pura della Commedia dell'Arte, in nome di quell'amore incondizionato verso il palcoscenico che ha accompagnato l'impegno di Giorgio Strelher, per via della presenza di attori d'altissima scuola, capaci di una energia e di un entusiasmo davvero rari,



l'appuntamento con l'attuale allestimento del capolavoro goldoniano è sembrato non comune. Nulla è cambiato da quel che accadeva nei secoli

scorsi quando, con l'uso della maschera, si utilizzava la varietà regionale della nostra cultura senza, per questo, perdere la specificità della più

autentica tradizione dialettale.

La scelta di una scenografia spoglia, la frenesia dei dialoghi e ben poco altro hanno rivelato la modernizzazione di un lavoro il cui elemento più interessante è sembrato proprio il gioco di teatro nel teatro, come a voler sottolineare il trionfo della mes-sinscena davanti al tempo che passa. Qualcuno ha voluto sottintendere che con l'Arlecchino visto al Ventidio si siano incontrati soprattutto i gusti degli intellettuali meno avvertiti con quelli degli spettatori più sensibili agli arpeggi nostalgici.

Probabilmente. Ma la stoffa è indiscutibile, a partire da uno strepitoso Ferruccio Soleri, dalle caratteristiche di quasi replicante nelle sue incensurabili risorse di ultra sessantenne. Qui, gusti a parte, siamo dalle parti del teatro eterno solidamente strutturato; forse incapacitato a muoversi al passo coi tempi, ma di enorme mestiere.

Con il frenetico Bob Singleton e i Golden Gingers

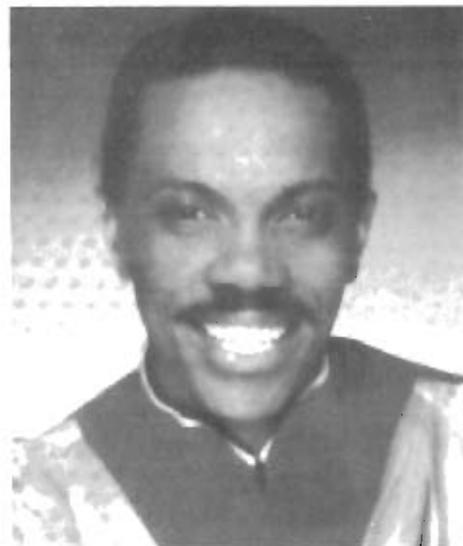
## Torna il Gospel tra le cento torri

Dopo essere riuscito ad infiammare l'intero Ventidio Basso nel recital dello scorso anno, per l'imminente appuntamento natalizio con la musica di Harlem torna l'instancabile mattatore Bob Singleton e il gruppo americano dei Golden Gospel Singers. Sul palco del Massimo cittadino si esibiranno nuovamente le nove voci che da anni girano regolarmente in tournée in Europa, riscuotendo sempre enorme successo per la grande carica di simpatia e per il forte coinvolgimento che sanno esercitare, ogni volta, sul pubblico.

Singleton sin da bambino era solito esibirsi in un tale repertorio, attraverso la formazione corale che si cimentava ogni domenica nella chiesa del paesino dei suoi nonni nella Carolina del Sud. Da vari decenni, dopo aver tentato inutilmente di lasciare il mondo della musica per l'infor-

matica, questo straordinario artista viaggia di teatro in teatro diffondendo il Vangelo e la Buona Novella. Nello spettacolo che il pubblico ascolano vedrà il prossimo 14 dicembre, con lui ci saranno anche Noreen Crayton, Jennifer Price, Jimmi Hammonds, Lakisha Green, Kim Lankford, Stephan Moore, Pat Shannon e Grace Young. Tutti insieme riproporranno i temi più classici del genere e nuovi brani estratti dall'album 'Riding on a cloud' come 'Calling you' e 'Say yes Jesus', sempre intrisi di profonda spiritualità.

Il genere gospel si riferisce alle forme musicali nere americane che si sono sviluppate dagli spirituals, vale a dire i motivi religiosi di gruppo, nel secolo scorso. L'ultimo cammino di una tale direzione musicale, divenuto celebre negli anni '40 e '50 grazie alla cantante blues Mahalia



Jackson, vanta esecuzioni ricche di ritmo. Tutto quello che certamente non mancherà al Gran Concerto di Natale ascolano, per il quale è già iniziata la faticosa caccia al biglietto.